

L'ULTIMO GIORNALE

DI

LIVINGSTONE

—
1866-1873

—
Con 30 incisioni, il ritratto e 1 gran carta geografica.



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

—
1876



DAVIDE LIVINGSTONE.

L'ULTIMO GIORNALE DI LIVINGSTONE

1866-1873.

I.

Arrivo a Zanzibar. — Cordiale ricevimento del sultano Said Medgid. — Il mercato degli schiavi. — Preparativi per avanzare nell'interno. — Imbarco sul *Penguin* e sul dhau. — La baia Rovuma impraticabile. — Sbarco a Mikindany. — Gioie del viaggiatore. — Camelli aggrediti dalla tsétsè e dai cipay. — Liane irte di spini. — Loro *istinto* malefico. — Zappatori della jungla. — Makondè e Matambué. — Alberi della gomma copale.

Zanzibar, 28 gennaio 1866. — Eccomi arrivato nell'isola, dopo una traversata di ventitrè giorni fatta sulla *Thule*, fregata a vapore già appartenente all'ultima squadra dei mari di Cina, e ora offerta dal governo di Bombay al sultano di Zanzibar. Sir Bartle Frère ha affidato a me l'onorevole incarico di presentare questo magnifico dono, volendo per tal modo dimostrare quanto mi stimi, affiue di eccitare Said Medgid a secondare la mia impresa.

6 febbraio. — Ho veduto il Sultano, in udienza particolare, il domani del mio arrivo, e gli ho annunziata la commis-

sione di cui ero incaricato a suo riguardo. Egli fu graziosissimo, e parve molto contento del dono, nè senza motivo, giacchè la *Thule* è equipaggiata colla massima sontuosità.

Il console aveva ordinato ogni cosa per la mia presentazione ufficiale, ma S. A. ha male ai denti, e non ha potuto riceverci. Ha messo tuttavia a mia disposizione una casa di sua proprietà, designando un uomo che parla inglese, ad occuparsi del vitto per me e per la mia gente.

18 febbraio. — Tutti gli Europei si sono recati a far visita a S. A., in occasione della fine del Ramadan. Said Medgid mi ha pregato di ringraziare il governatore di Bombay del magnifico suo presente, aggiungendo che la *Thule* era a mia disposizione per condurmi al Rovuma, quando volessi partire.

2 marzo. — Orribile è il fetore che si eleva dalla spiaggia, la quale, per uno spazio di oltre cinque chilometri, è il deposito generale di tutte le immondizie della città. A Zanzibar converrebbe meglio il nome di *Puzzibar*. Nessuno può qui goder lungamente buona salute.

Ho visitato oggi il mercato degli schiavi. Erano in vendita circa trecento individui: il maggior numero proveniva dal fiume Shirè e dal lago Nyassa.

Eccetto i fanciulli, tutti sembrano vergognosi della loro posizione: i compratori guardano i denti, sollevano i panni per esaminar le gambe; poi gettano un bastone, perchè nel riportarlo lo schiavo mostri l'andatura. Alcuni vengono trascinati dal mercante, in mezzo alla folla, gridando di continuo il prezzo di vendita. La maggior parte dei compratori erano Persiani e Arabi. Questi ultimi, al pari degl'indigeni, trattano, a quanto dicono, i loro schiavi con mitezza; il che dipende dal partecipare, padrone e schiavo, all'indolenza generale; ma col progresso generale della civiltà la sorte dello schiavo, anzichè migliorare, peggiora: finchè esso appartiene a un uomo di condizione simile alla sua, poco gli è richiesto; ma via via che la società progredisce, i bisogni si moltiplicano, e il lavoro servile aumenta.

6 marzo. — Aspetto con impazienza che il *Penguin* arrivi da Johanna, e ci conduca al Rovuma. Sei de' miei uomini

hanno la febbre; il che non reca punto meraviglia in una località così insalubre.

Ho visitato oggi l'uomo più ricco di Zanzibar; egli mi deve dare alcune lettere per gli amici suoi al Tanganika, ove vorrei formare un deposito di merci, per cambiarle contro vettovaglie, a fine di non trovarmi sprovvisto quando vi arriverò.

18 marzo. — Ieri sono stato a prender congedo da S. A., a ringraziarla di tutte le gentilezze usateci; mi offerse una seconda lettera di raccomandazione.

Il *Penguin* è arrivato, ed ho un dhau ¹ per trasportare le bestie: sei camelli, tre bufali, un vitello, due muli e quattro asini.

La carovana si compone di tredici cipay, dieci isolani di Johanna, e tredici Africani: nove usciti dall'istituzione di Nassick, due nativi di Shupanga (rive dello Zambesi), e due Aiahu, che sono Ciuma e Uikatane.

22 marzo. — Partiti il 19 alle dieci del mattino, siamo giunti oggi alla baia del Rovuma, dove ci ancorammo a tre o quattro chilometri dalla foce del fiume. In questa stagione, una corrente fortissima di marea discende dalla foce; e il cutter ha invano cercato di rimorchiare il dhau. Mi sono recato sulla riva sinistra, insieme colla guardia marina Fane, per vedere se potevamo far passare i camelli. Oltre a tre torrenti formidabili, abbiamo trovato una jungla così fitta, da potervi a stento penetrare. Più in là, un fango tenace, coperto di radici di manglio, e dei ullah circondati da sabbie mobili, dove sprofondi fino alla nocca del piede. Il dhau, intanto, avendo una buona brezza, è rimontato presso la riva destra; ma ha toccato il fondo a un miglio al disotto del punto dove cessano i manglii; e il pantano diventa peggiore quanto più ti allontana dal fiume.

24 marzo. — Avevo pensato di sbarcare dalla striscia sabbiosa a sinistra della baia, e informarci presso gl'indigeni. Il comandante del *Penguin* propose di avanzare fino a Kiloa, ma il capitano del dhau protestò altamente contro

¹ *Dhau* è il nome dato alle navi costiere dell'Africa orientale e dell'oceano Indiano.

questa decisione, e mi raccomandò con insistenza la baia di Mikindani, vicina al paese che desidero di visitare. Ho seguito quest'ultimo parere; e questa sera tutti gli animali sono sulla spiaggia, a quaranta chilometri al nord del Rovuma.

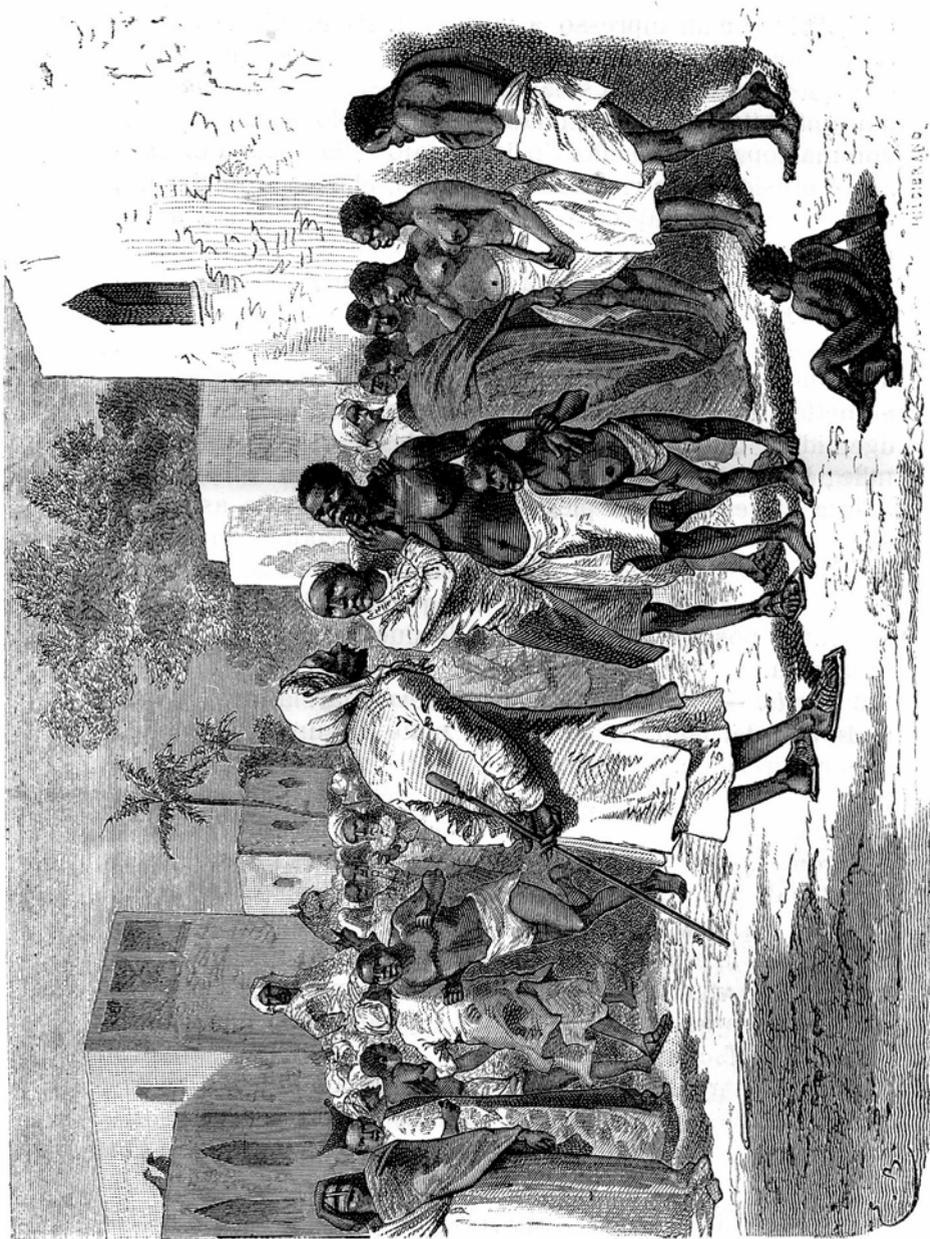
25 marzo. — Ho presa a pigione una casa per quattro dollari al mese. Le bestie soffersero terribilmente per i sobbalzi nel dhau. Intanto che si rimettono, fabbrichiamo delle selle per i camelli, e ripariamo i basti dei muli e degli asini.

Qui gli abitanti non hanno bestiame. La maggior parte sono meticci arabi; fisicamente tristissimi: membra gracili, aspetto macilento; molti cogli occhi ammalati.

Sul punto di cominciare una nuova escursione in Africa, mi sento tutto lieto. Per chi vi ritorna colla speranza di migliorare la sorte degl'indigeni, tutto si nobilita. Lo scambio dei consueti atti di urbanità, il nostro arrivo in un villaggio, l'accettare l'alloggio per la notte, il chiedere informazioni, o il rispondere cortesemente alle domande degli Africani sugli oggetti del nostro viaggio, tutto giova a diffondere la notizia della nazione per mezzo della quale il loro paese sarà illuminato e liberato dalla tratta dell'uomo.

D'altra parte, anche il piacere puramente fisico di viaggiare in regioni inesplorate è per sè grandissimo. Una camminata su terreni elevati cinque o seicento metri, dà elasticità ai muscoli, e fa circolare nelle vene un sangue rinnovato; lo spirito è lucido, attiva l'intelligenza, la vista netta, il passo fermo; e lo sforzo del giorno rende dolcissimo il riposo della sera. Il viaggiatore è stimolato dalle eventualità lontane di pericolo. Obbligato di contare sopra di sè, acquista fiducia nelle proprie forze; il sangue freddo, la presenza di spirito aumentano. Tutto è fortificato; il corpo riprende le sue proporzioni; non più pinguedine, non più dispepsia. L'Africa è un paese meraviglioso per l'appetito: l'indigestione non è possibile se non per chi sia avido di ossa midollose o di piedi d'elefante.

30 marzo. — Il porto di Mikindani ha un po' la forma del seme picche delle carte da giuoco, l'asta della freccia rappresentando il canale, che è largo appena cento metri,



Il mercato di schiavi, a Zanzibar.

e si dirige a un dipresso a sud-ovest. Parecchie rovine di costruzione araba, fabbricate con pietra e calce, mostrano che questo punto della spiaggia è conosciuto e frequentato dall'antichità. Gli abitanti fanno un piccolo commercio di gomma copale e oricello. Un impiegato della dogana di Zanzibar presiede alla riscossione de'dazi, che sono lievissimi, e un dgemidar (capo militare) rappresenta la prima autorità locale.

4 aprile. — Al momento di partire, un bufalo ha straziato per modo un asino, che dovemmo ucciderlo. Seguendo il principio di quelli che chiudono la stalla dopo fuggiti i buoi, abbiamo in appresso spuntate le corna all'aggressore; poi ci mettemmo in cammino, e arrivammo all'abitazione del dgemidar. Questi si profuse in proteste di volermi esser utile; intanto mi ha alloggiato in una capanna miserabile, aperta al vento e alla pioggia, e mi ha ingannato asserendomi non trovarsi, nelle tribù vicine, portatori da noleggiare: menzogna che altri mi hanno confermata. Sono vili Arabi della costa, meticci per tre quarti africani, e, come al solito, possiedono i difetti delle due razze, senz'averne le qualità.

6 aprile. — Abbiamo fatta una breve marcia lungo il lato sud-ovest del lago, e passata la notte in un villaggio in quella direzione. Vi sono sei borgate intorno al porto interno; la popolazione, compresi gli schiavi, può valutarsi a trecento persone.

7 aprile. — Da Kindany procedemmo verso il sud, con un Somali per guida; uomo serviziato e di viso simpatico, al quale do venti dollari per condurci a Ngomano. La strada si sviluppa in una valle boscosa sui due lati; ma non spira un alito di vento; il sole ci sferza fieramente, e l'erba si alza al disopra delle nostre teste, producendo una sensazione di soffocamento.

Lunedì, 8 aprile. — Passammo la giornata di ieri a Nyanghedi. Nella sera i camelli e i bufali furono per la prima volta punzecchiati dalla tsètsè¹. Oggi abbiamo attraversato

¹ Le punture di due o tre di questi piccoli insetti alati bastano a deporre un germe di malattia, che in poche settimane uccide buoi, cavalli e cani.

alcune jungle fitte; per gli uomini non presentavano nessun ostacolo, davano anzi un'ombra gradevole; ma fu necessario tagliare un passo per i camelli. Per fortuna, i Makondè di questo villaggio si arrolarono volenterosi come taglialegne e portatori. Dietro quanto mi aveva asserito il dgemidar, circa l'impossibilità di ottenere più innanzi degli aiuti, ho lasciato presso di lui molte cose, delle quali ora mi rincresce.

Di tanto in tanto sbocchiamo su spazi aperti, dove i Makondè coltivano sorgo, cassava e grano turco. I camelli e i bufali li interessano molto più della mia persona. Questi indigeni hanno la fronte compatta, stretta, e piuttosto bassa; le pinne del naso espanse lateralmente; le labbra piene, ma non soverchiamente grosse; il corpo e le membra ben fatte; mani e piedi piccoli; pelle bruna, in alcuni bruno-oscuro, in altri bruno-chiara; statura media, portamento spigliato. Questa popolazione non riconosce nessun capo o autorità superiore, e i villaggi non hanno nessun legame tra loro.

10 *aprile*. — Siamo arrivati al villaggio di Narri, a 10° 23' 14" di latitudine meridionale. La nostra direzione è a un dipresso verso il sud; seguiamo parecchie valli, donde usciamo spesso per salir le coste. Dai villaggi situati sulle alture scendiamo ora in un nuovo, ora nello stesso uadi. Non si vede acqua corrente; gli abitanti contano sui pozzi.

11 *aprile*. — Proseguiamo sempre verso il sud, e continuiamo a montare. Il suolo è fertilissimo, misto a molta sabbia, ma senza che si vedano rocce. Dappertutto sorgo e granoturco rigoglioso, cespugli di cassava alti otto piedi. I bambù, strappati, sparsi sul terreno, e abbruciati, servono di concime.

12 *aprile*. — Alla partenza, la jungla era fitta per modo, che i miei uomini non credevano di poterla aprire: continuò così per cinque chilometri. Gli alberi non sono grossi, ma così stipati, da richieder molto lavoro per allargar il sentiero e alzar la vòlta. Prima che la tratta decimasse la popolazione, tutte queste jungle erano a coltivo, ragione per cui non vi si vedono grandi alberi. Molti fusti sono mere perliche, ma così intrecciati colle liane, da presentare l'aspetto

del sartiame d'una nave, affastellato in una massa confusa. Gran numero di queste liane hanno steli di tre a quattro pollici di diametro. Una specie somiglia al fodero d'una sciabola da dragoni; ma sulle due facce corre una cresta, donde, a eguali distanze, spuntan fuori dei fascetti di spini acuti. Così armata, pende in linea retta per una lunghezza di un paio di metri circa; poi, come se in tal modo non potesse ferire abbastanza, si torce bruscamente, così da mettere i suoi dardi crudeli a angolo retto coi precedenti. Le osservazioni di Darwin mostrano in queste liane una gran dose di ciò che egli riguarda come un istinto. La specie di cui parliamo sembra avida di nuocere: le sue punte intrecciate sono lì pronte a ferire i passeggeri. Un'altra specie è così tenace, da non poter rompersi colle dita; un'altra alla radice ha l'aspetto d'un albero giovane, ma, colle abitudini disordinate della sua classe, abbandona ben presto la forma regolare, per gettare delle gomene a cinquanta, o sessanta piedi di distanza: la tagliate in un punto, credovene sbarazzati, e la trovate di nuovo a una quarantina di metri più innanzi. Un'altra ancora somiglia a una foglia d'aloè, ma aggrovigliata come i trucioli che escono dalla piolla. La sua vicina è armata di uncini disposti in modo da allacciar l'uomo che afferra, e così via. Contro queste piante, che sembranò appartenere alla flora de' terreni carboniferi, lottano dieci giovani e robusti Makondè. Avvezzi come sono ai dissodamenti di questi boschi, lavorano di lena, tagliano e abbattono, adoperando falci adatte, e valendosi di scuri per atterrar gli alberi. Liane e giovani alberi scompaiono davanti a loro, come le nubi davanti al sole. Gli uomini più alti si stancano più presto: sono già spossati mentre gli altri continuano a lavorar vigorosamente; ma due giorni di questa aspra fatica, sfniscono anche i più forti.

13 *aprile*. — Cominciamo a scendere il pendio che conduce al Rovuma. Di tanto in tanto intravediamo il paese; esso pare coperto di grandi masse di foreste d'un verde cupo; talvolta le ondulazioni assumono l'aspetto di colline, e qua e là una *sterculia*, anticipando sull'inverno, mostra le foglie ingiallite.